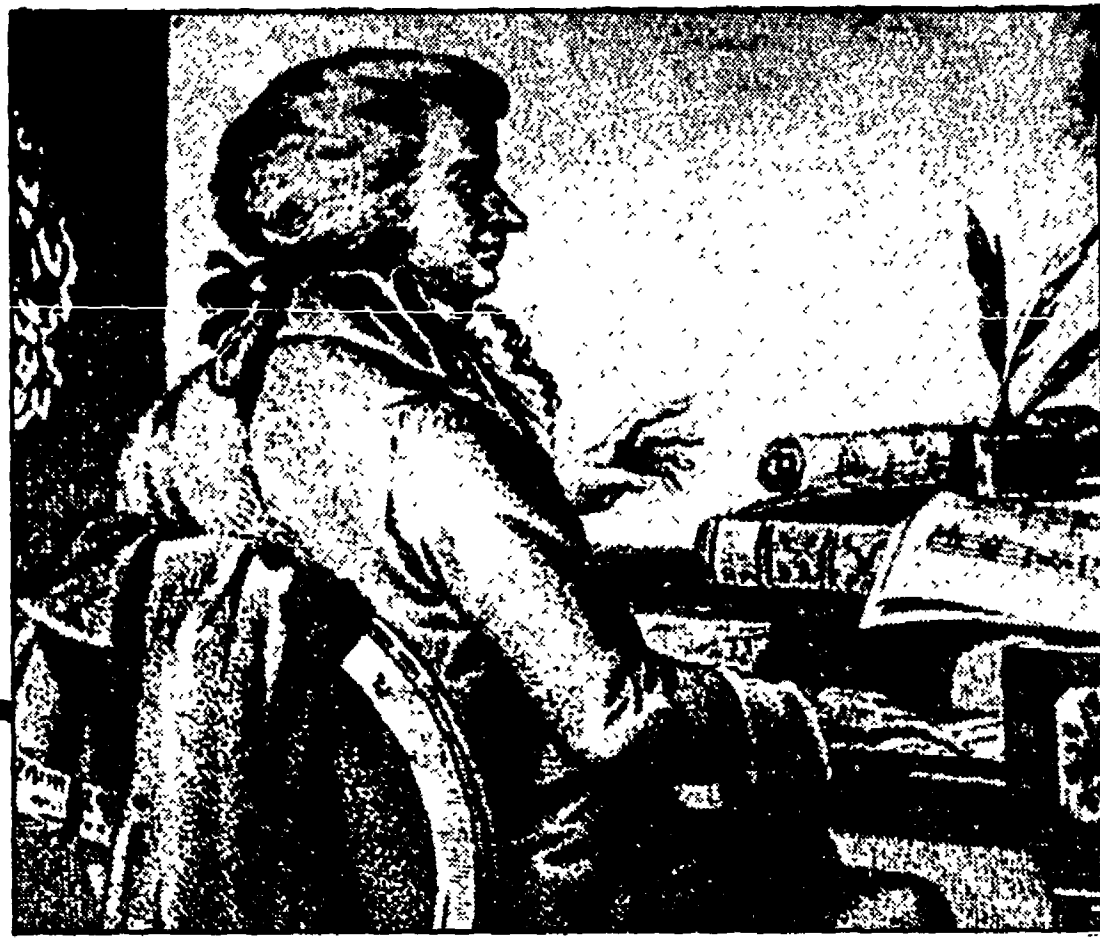




Riapre l'università del cinema

ROMA — Riaprono i corsi presso la «Libera università del Cinema di Roma» con un nuovo corso introduttivo dal titolo «Professione regista». Coordinatrice Sofia Scaturra. Coloro che intendono partecipare possono constatarla al numero 06/9587794 dalle 8.30 alle 19. La libera università del cinema ha sede a San Cesario e al terzo anno di attività e ammette non più di 20 allievi all'anno. Recentemente nella sala dell'Anica sono stati proiettati i lavori svolti da sette «laureandi».



MILANO — Beh, siamo onesti: se Eddy Bolden non fosse piombato in un manicomio della Louisiana nel 1907 e gli avessero comprato una cornetta e una gentilezza spendendolo ad uno dei concerti del Festival del Jazz in corso al Ciak di Milano, quale vecchio fan non sarebbe corso a vedere il più grande suonatore di jazz nero esistente mai ascoltato su disco? Del resto, cose altrettanto improbabili ma non impossibili sono accadute all'epoca del gran revival jazzistico in America, poco prima della guerra: più d'una gloria di New Orleans venne rispolverata ed applaudita e, fortunatamente, c'era anche chi aveva conservato dentro di sé una grande musica. Come Bunk Johnson, alla fine del secolo (e dopo) secondata appunto nella band di Buddy Bolden, tanto per restare nell'improbabile, ma non troppo.

Il festival Jazz a Milano

Ma tra Roach e Lazy spunta un sax italiano



Il jazzista Max Roach

Questo non c'è da sorprendersi se tutti quelli che non avevano ancora aperto gli occhi quando Dizzy Gillespie conciliava «astruttista» bopistico con il jazz per il grande pubblico, o non erano ancora nell'età delle tante volte in cui l'ex partner di Parker aveva suonato in Italia, hanno riempito il Ciak per vederlo ed ascoltarlo. La cultura passa anche attraverso siffatte minute appropriazioni dettate dall'istinto di curiosità. E pace se, come ben si sa, Gillespie non ama essere un archivio vivente degli anni di fuoco del bop e neppure ha mai voluto dilatare quella temuta esperienza. Ma poi, c'è forse qualcuno che si è sorpreso più di tanto?

Danielle Ionio

L'opera Inaspettato successo al Regio di Torino di «Idomeneo re di Creta», composto da Mozart a 24 anni. È un lavoro per palati fini, molto «specialistico», eppure è piaciuto al pubblico

Amadeus sempre più superstar

Nostro servizio

TORINO — Sarà per il film di Forman e per il momento particolarmente propizio. Mozart, ma Idomeneo re di Creta, andato in scena nella difficile sala del Teatro Regio, ha incontrato un favore francamente inaspettato. Ed è tra le opere che si tratta della classica opera per intenditori in grado di valutare l'estro con il quale il ventiquattrenne Amadè seppe riflettere nel 1780 gli ingredienti dell'opera seria alla Metastasio col fermento della riforma giuckiana e gli slanci dello Sturm und Drang. Un segno che l'opera antica, precedente all'era del teatro psicologico, comincia ad entrare nelle orecchie degli italiani, per decenni disingantati nel secolo dalle esagerazioni del gusto verista.

da cui deriva.

La vicenda narra del voto tremendo del re Idomeneo che promette agli dei un sacrificio umano in cambio della salvezza nel bel mezzo di una tempesta. In particolare, promette di immolare la prima persona che avrebbe incontrato quando avesse raggiunto incolume una spiaggia dell'isola di Creta. Come nel mito biblico di Jete, questo suo voto lo mette in una situazione lacerante, poiché il primo ed unico ad assistere al naufragio è suo figlio Idamante. A lungo Idomeneo evita di salutare l'erede per sfuggire alla promessa, creando nel giovane incertezze e dubbi riguardo il comportamento paterno. Di Idamante non osa ricambiare essendo troiano e quindi sua nemica, ed Elettra, viceversa non corrisposta. Idamante darà prova di grande coraggio affrontando il mostro marino che serpegna il terrore nell'isola di Creta e nel sottoporsi volontariamente al sacrificio quando Idomeneo confessa con grande dolore il voto di cui è vittima. La voce dell'oracolo, nel momento stesso in cui si impara il sacrificio, interrompe il rito indicando nel nobile Idamante il successore di Idomeneo come re di Creta a fianco di Ila.

straordinaria le forme ereditate dal teatro serio a lui presidente. Ricomponendo, ricreativi con, marce, con quella fluidità e senso della continuità che la riforma di Gluck indicava per dare all'opera una coesione persa a causa dell'arbitrio del virtuosismo di canto. Attraverso le varie versioni di Idomeneo, Mozart elimina coloriture concesse ad una moda non ancora tramontata, per dare maggiore spicco a melodie semplici, martellanti ed espressivamente tratte. In particolare i suoi recitativi, detti «accompagnati», assumono una efficacia drammatica straordinaria. La «dea inquietudine» di quegli anni di fermenti pre-romantici serpeggia in alcune pagine indimenticabili: l'oratorio cantato, «Io voto tremendo», l'aria finale di Elettra tratta ed altre. Queste sono le zone profetiche e moderne in un testo teatrale per molti versi ancora legato ad una tradizione sgomitante.

Lo spettacolo è quello notissimo ideato dal regista Jean Pierre Ponnelle qui ripreso da Griseba Asagoroff e Georg Rootering. Le scene, dello stesso Ponnelle, prettificate da Grecia immobile sovrastata dal volto enorme e crudele dell'oracolo. I costumi settecenteschi di Pet Halmen (le cui riproduzioni sono inserite nell'edizione discografica diretta da Harmoncourt) sono di tagliente splendore, come le luci vivide di Jakob Schlosstein che li colpiscono in modo giustamente inquietante.

Franco Pulcini

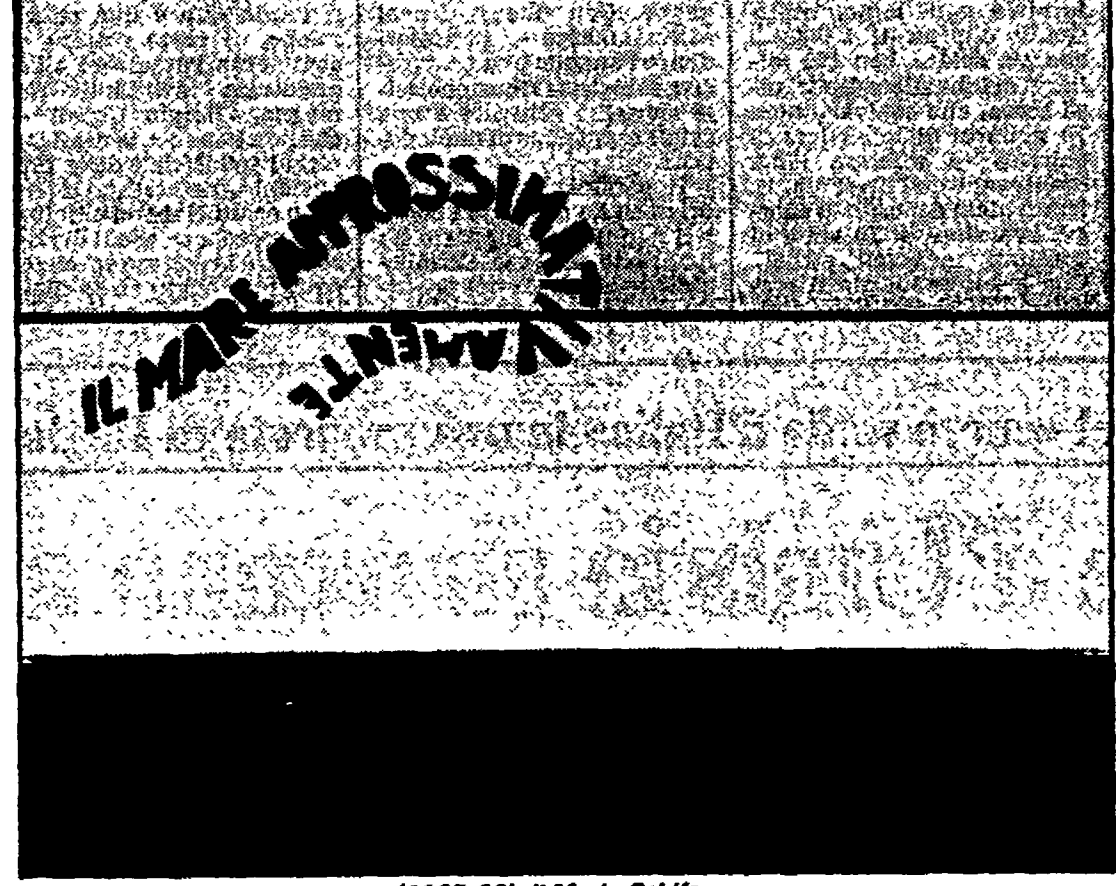
Arte All'Expo di Bari ottimi affari. Ma dov'è il nuovo? «Questa è la Fiera di chi ha successo»

Cento pittori al supermarket

Nostro servizio

BARI — Trentamila metri quadrati di Fiera, 250 gallerie: all'undicesima edizione, Expo Arte è, malgrado tutto, l'appuntamento più importante del meridione d'Italia per artisti, mercanti e collezionisti d'arte contemporanea. La rassegna si è inaugurata mercoledì scorso, e ha ancora il carattere di una sfida: Bari è una città attiva e importante, ma per altri affari, non quelli artistico-culturali, che la sfiorano marginalmente. Questa grande fiera dell'arte, dunque, è il fiore all'occhiello della Bari colta e operosa e un richiamo per i collezionisti del Sud. Oltre alla mostra-mercato, cuore della manifestazione, sono sempre numerose le iniziative collaterali. La rassegna nazionale delle Accademie di belle arti è ormai al quarto anno, e ospita in questa edizione le scuole di scultura di ben 17 accademie italiane, compresa quella di Brera che non vi aveva mai partecipato prima: tra le opere degli allievi saranno selezionati i dieci migliori lavori che costituiranno una mostra itinerante in prestigiosi spazi pubblici italiani. Poi c'è «Paris-Magnum», una mostra di un centinaio di splendide fotografie, che costituisce un omaggio a Parigi da parte dei celebri talenti dell'agenzia Magnum negli

anni dal '38 all'80. Nel campo del design, una mostra curata da Alessandro Mendini e intitolata «Tic tac» raccoglie gli orologi-monumento ideati da quaranta progettisti italiani, che ha avuto il suo clou l'altro ieri in un divertente convegno sul rapporto tra design e tempo: sono intervenuti lo stesso Mendini, Andrea Branzi, Enrico Crispolti ed Enzo Mari. Ma queste belle cose, e tante altre, sono secondarie rispetto al mercato dell'arte e da qualche anno c'è un generale lamentarsi da parte di galleristi, artisti, compratori, che tuttavia tornano sempre all'Expo. Bari non fa nessun balzo in avanti, si dice: investe Basilica, Parigi, Milano, Venezia e lo dice lo stesso Ferranti. De Crescenzo, Amelio, Castelli con la grafica... ma non possiamo lamentarci tanto.



Il mare approssimativamente (1965-66) di Mario Schifano

contato delle banche, e qui a Bari c'è Angelo Baldassarre, un grosso collezionista che ha cominciato negli anni Sessanta a metter su una raccolta privata che va dalla pop art al concettual, e agli ultimi giovani americani degli anni Ottanta. Però vedo che gli organizzatori hanno interesse a fare solo una manifestazione regionale, al massimo la Fiera del Sud. È altrettanto assurdo lo spazio dedicato alle accademie, percorso da scolarese in visita, in una mostra-mercato di questo tipo.

Una gallerista del Sud emergente e intraprendente, Massimo De Simone di Caserta: «Sono stato poco in alla Fiera di Parigi, l'ultimo di Warhol. Penso che comunque qui valga la pena di venire: certo, uno comincia a crearsi un mercato dopo 4-5 anni di presenza continua, ma il pubblico è più lento non rischia, ma il collezionista una volta catturato ti resta fedele.

Ela Carroli

Teatro A Londra una Marguerite Gautier metà «femme fatale» metà donna di casa. Ma non convince

Camille, la mamma delle camelie

Nostro servizio

LONDRA — È una Marguerite Gautier elegante e sfuggente che cede con drammatica inconsapevolezza alla forza di quella metà del cielo che ha in casa e pura di Armand, rinuncia al grande amore. Con questo personaggio doppio si è voluto enfatizzare quello che è il leit-motiv dell'intera rappresentazione: i due grandi miti dell'educazione sentimentale delle donne, la «femme fatale» distruttrice di cuori e fortune maschili, e la mater dolorosa e rinunciataria sono due facce della stessa medaglia imposta alle donne dalla cultura maschile. Il tutto è presentato però in maniera eccessivamente didascalica e francamente stupisce il successo che a questa coraggiosa-madre ha riservato il pur raffinato pubblico londinese abituato a ben altre sofisticate operazioni. È proprio questa vistosa variante a lasciare perplessi. Che Armand venga presentato come un individuo presuntuoso, testardo e in definitiva un po' noioso va bene, visto che dopo tutto neppure nel testo di Dumas fa una figura migliore, che in lui si sia voluto vedere un esempio di quella cieca ostinazione maschile che tanti cliché ha imposto alle donne va ancora bene, ma l'aggiunta della maternità di Marguerite è francamente una riddonzia. Alla fine alla poveretta non resta nulla, né l'amante, né il figlio, giacché neppure la maternità le appartiene e le viene tranquillamente sottratta per essere immolata sull'altare della famiglia borghese. Marguerite-Camille cede infatti, senza troppe esitazioni, al padre di Armand quando questi le toglie il figlio avuto non si sa da chi,

ma poco importa, promettendo istruzioni e ricchezze. Il mito della maternità dunque, sembra questa la conclusione, viene con quello della «femme fatale», e in definitiva viene mostrato come il più pericoloso, quello che è più difficile scrollarsi di dosso. Ed è per questo che Marguerite si trasforma in Camille, ed è Camille a vincere su Marguerite. Rimane il dubbio però che sia Camille a riscattare Marguerite, una Marguerite che può parlare ed essere capita solo attraverso di lei, e che senza la maternità di Camille avrebbe ben poco da esibire per opporsi ai torti di una ideologia che l'ha voluta corteggiare per forza.

È questa conclusione incerta, che rimane sospesa in questo doppio personaggio, a lasciare perplessi. È un femminismo anni Settanta quello che viene proposto in una

sorta di nostalgia per gli anni rugenti quando persino l'autocoscienza e il piccolo gruppo finivano sulla scena. Qui è successo però che a un certo punto il discorso si è interrotto, e la retorica femminista si è trasformata in quella della televisione con la protagonista che esibisce felice tutti i cliché della giovane travestita sia, ma buona, e comunque inconsapevolmente innocente. La Signora di Dumas non è nuova a rivisitazioni e trasformazioni: letture liriche e hollywoodiane l'hanno imposta ed esportata un po' dovunque. Una rilettura femminista non poteva mancare, peccato che tutto si spenga in una poco convincente rinuncia di due tra i più antichi miti imposti alla coscienza femminile.

Anna Maria Lemerra

Advertisement for CASEM furniture. It features a diagram of a desk and chair setup with speech bubbles containing text like 'PARTE ATTREZZATE E AVVOLTE', 'SOGGI, SCRIVANIE, POLTRONE', 'MOBILI, CASSONETTI', 'ARMADIO, CASSONETTI', 'STUPE, LAMPADINE, TAVOLE', 'SPELLE, TESSUTI, ALUMINIO', 'CONTROSPALMARE, PANNELLI', 'PULVERIZZATORI, ecc...'. Below the diagram is the text 'ufficialmente parlando' and the CASEM logo. Further down, it says 'pareti attrezzate, divisorie e mobili arredamenti "chiavi in mano"'. At the bottom, it lists 'SEDE LEGALE E AMMINISTRATIVA - CAMBASSI TERMALI (FROSINONE) - Via Veneranda - 03012 (Rovelli) STABILIMENTO 1 - segno STABILIMENTO 2 - Area STABILIMENTO 3 - m. 20000 P.O. BOX 98 - 50051 CASTELFIORENZINO - FIRENZE (ITALIA) - T. (0571) 631.225/071 r.a. - TELEF. 5713184 CASEM I'.

Advertisement for 'Politica ed Economia' magazine. It features the title 'Politica ed Economia' in large letters, followed by the number '3' and 'Rivista mensile della Fondazione Cespe'. Below this, there is a list of topics: 'Alvaro Debito pubblico, previdenza, assistenza Curi, Vacca Intellettuali e Pci', 'Marramao L'ossessione della sovranità', 'Interventi di Giorello, Bulgarelli, Rasconi, Parboni, Altum', 'Ginebri Impresa e ambiente in un'area periferica', 'Padoan Neomercantilismo e cooperazione internazionale', 'Dal Bosco Spd, il governo dell'economia tra 1966 e 1982', 'Piacentini Un confronto sulle performances dell'occupazione', 'Sinibaldi Il controshock petrolifero, ragioni ed esiti', 'Erremme Dibbi Tasse per gli armamenti? Signorò'. At the bottom, it says 'Un numero L. 4.000. Abbonamento annuo L. 36.000 su c.c.p. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Tel. 866383'.